Anno II. Giovedì 2 Settembre 1875. Num. 17.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.

Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato Cent. 7

AVVERTENZE.

I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. DELLE VEDOVE, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato Cent. 14

IN LIBERO STATO LIBERA CHIESA

Fu detto e scritto tanto intorno a questa celebre frase, che portarla in campo sembrerebbe andare in cerca di rancidi temi per annoiare i lettori. Cionnondimeno, avuto riguardo alla falsa interpretazione, che si dà comunemente a quella sentenza con pregiudizio della vera religione e con isfregio all'autorità civile, pensiamo, che non sia tempo gettato aggiungere quattro parole alle tante dette in argomento.

Per *libera Chiesa* i clericali intendono, o meglio affettano d'intendere una *facoltà illimitata* loro concessa di fare tutto quello, che piace, all'ombra delle apparenze religiose; quindi non solo libertà di creare leggi obbligatorie, ma ben anche di congiurare contro lo Stato e di minare alla sua esistenza. Ciò viene provato dagli atti del congresso cattolico tenuto già un anno a Venezia, i quali armonizzano col Sillabo, che è il più spiegato avversario dell'unità italiana.

Questi bravi interpreti della sentenza di Cavour appoggiano i loro commenti allo Statuto ed alle leggi delle guarentigie. Vediamo, quanto solide sieno le loro argomentazioni.

Dopochè i ministri del santuario posero in dimenticanza i precetti evangelici della umiltà e della mitezza e vi sostituirono le lusinghere teorie del gesuita Bellarmino, per cui il prete pretende di essere di gran lunga superiore ad ogni classe di cittadini e per nulla inferiore ai santi, agli angeli, a Maria Santissima, tutti i Governi si posero in guardia per non essere ridotti in servitù dai gesuiti, che agognano al dominio del mondo intero e si servono dell'opera dei preti per ottenere il loro intento. Per questa speciale vigilanza sul clero cattolico romano e principalmente sui membri investiti di autorità giurisdizionale furono emanate leggi eccezionali, che restringessero la facoltà delle riunioni religiose. Quando fu promulgato lo Statuto e riconosciuta nei cittadini la libertà di riunirsi, rimaneva ancora un piccolo dubbio ai più oculati, se tale concessione venisse estesa anche al ceto chiesastico, che pretendeva di formare una classe privilegiata e non soggetta alle leggi comuni. Tale dubbio era sentito anche dal ministro di giustizia, il quale con esso giustificò l'articolo 14 della legge delle guarentigie, ov' è detto, che *si abolisce ogni restrizione speciale all'esercizio del diritto di riunione dei membri del clero cattolico.*

Ma l'art. 14 suddetto non ha creato una nuova posizione al clero e non lo ha privilegiato sui laici. La relazione della Commissione della Camera per quella legge il dice chiaramente esprimendosi così: « Il troncamento dei vincoli, che sono stati posti dall'autorità politica alle riunioni dei membri del clero rivestiti di autorità giurisdizionale, non ha altro fine ed effetto, se non quello di estendere all'associazione cattolica ed ai suoi membri, in qualunque grado sieno, le guarentigie di diritto comune, che sono già proprie di ogni altra associazione e di ogni ceto di cittadini » E più sotto: « Questo articolo estende ai membri del clero le libertà costituzionali comuni al rimanente della cittadinanza ».

Che dunque ne deriva? Non altro se non che le deliberazioni prese dai membri del clero nei congressi, concili, sinodi o qualunque altra siasi riunione non hanno effetto differente da quello, che si attribuisce alle deliberazioni nelle riunioni laicali. Se le riunioni sono di diritto privato, le deliberazioni non obbligano, che i loro autori e non hanno valore civile più di un convegno o contratto fra due o più persone, che deliberano per proprio conto e non possono obbligare i terzi non intervenuti o non rappresentati da legittimo mandatario. Affinchè le deliberazioni sieno obbligatorie pei cittadini è assolutamente necessario, che intervenga lo Stato, che è il vero tutore di tutti i cittadini. Lo Stato poi può intervenire o prescrivendo le adunanze ordinarie o autorizzando le straordinarie richieste dai bisogni eventuali esercitando voto consultivo e riservandosi l'approvazione delle massime deliberate, come usa nelle riunioni dei Consigli comunali e provinciali. Così leggiamo, che furono convocati i primi concili ecumenici, e perciò i loro canoni furono obbligatori per tutti i cittadini. E per non ricorrere ad una antichità tanto remota, possiamo dare uno sguardo al concilio di Trento. Esso fu convocato bensì dal papa, ma vi furono ammessi gli ambasciatori di tutte le potenze cattoliche, e, malgrado la bolla pontificia della promulgazione, corsero vari lustri prima che fosse accettato.

A che cosa dunque si riduce questa *libertà della Chiesa,* riconosciuta da Cavour, dallo Statuto e dalla legge sulle guarentigie? Si riduce all'ampia facoltà di esercitare un potere costituente entro i limiti tracciati dalla sua natura di società religiosa, pacifica, propugnatrice delle virtù domestiche e sociali. Ma tosto che essa muta la sua costituzione, depone le sue qualità essenziali, assume forme di carattere puramente mondano ed invade i ministeri della guerra, delle finanze e del commercio, lo Stato può rifiutarsi dal conoscerla, può opporsi alla promulgazione de' suoi decreti e non ammettere le sue deliberazioni. E ciò senza venir meno al motto — *libera Chiesa in libero Stato* —, perchè esso ha riconosciuto la Chiesa di Cristo, e non quella di Marte, di Mammona e di Mercurio.

Posta così la questione, si domanda, se gl'Italiani in base al principio di Cavour sieno obbligati ad ammettere l'ultimo concilio vaticano? Nessun uomo, che ragiona, sta per l'affermativa. Perocchè il papa, avendo escluso le autorità laicali da quella riunione, non ha voluto darle valore civile ed obbligatorio. Indi avendo separato la Chiesa dallo Stato, contrariamente al Sillabo, ha voluto darle un corpo a parte, con cui lo Stato non ha veruna relazione. Tuttavia, se a quel concilio non si può attribuire il valore d'una istituzione sociale, non si può per altro negare il valore di una riunione di diritto privato; per cui essendo stata votata in quel consesso la infallibilità del papa, non sono già obbligati gl'Italiani a crederla, ma ben sono obbligati i vescovi intervenuti, che per conto proprio hanno sottoscritto quella deliberazione.

Laonde si conchiude, che nello Stato libero d'Italia è libera la Chiesa riconosciuta dagli Italiani, cioè la Chiesa di Cristo, ma non la Chiesa, che ha mutato le sue istituzioni, cioè la Chiesa dei Gesuiti.

V.

LA RELIGIONE DEI GESUITI

Indovinate a chi preme, oltre al Sultano, e preme sopra tutti, che gli Erzegovini vengano vinti e che la rivoluzione sia schiacciata? Ai clericali ed ai gesuiti. Questi hanno levato i loro denari dalle banche europee e specialmente d'Italia e li hanno collocati sulle banche della Turchia, che emetteva cartelle al 65 per 100. Non si può negare, che quella non sia stata una buona speculazione. Ora la rivoluzione della Turchia ha deprezzato talmente i valori della rendita turca, che le cartelle sono discese fino al 38 per 100. Guai pei gesuiti, se la rivoluzione trionfi! Essi perderanno miliardi. Bisogna anzi dire, che la setta nera la preveda brutta, perchè vende a furia i suoi titoli di rendita turca. E ciò non copre di mistero, anzi agisce apertamente, sugli occhi di tutti, mentre dall' altra parte inculca ai vescovi delle provincie turche di adoperarsi, perchè gl' insorti depongano l' armi.

Da questi ed altri simili fatti argomentate, o lettori, quale sia la vera religione de' farisei moderni, che tanto predicano la povertà e la prigionia del papa. Con quest' arte hanno potuto strappare il soldo perfino dalle squallide mani dell' indigente e riempirne i loro scrigni e poscia collocarli ad interesse non presso una nazione cristiana, ai piedi della croce, ma presso i mussulmani, all'ombra della mezzaluna. Persuadetevi, che per essi Gesù Cristo e Maometto valgono lo stesso, e che se danno la preferenza a Cristo, non lo fanno per altro, se non perchè Cristo ha miniere più abbondanti d' oro.

LA FEDE DEI CLERICALI

Avete sentito, quanto scalpore hanno menato i vescovi di Germania contro le misure adottate dal principe di Bismarck per ottunder loro un poco le ugne ed abbassare le creste? Pareva, che dalla Vistola al Reno il popolo tutto avesse a sorgere come un uomo solo per subbissare il povero Cancelliere dell' impero. A leggere i fogli clericali ci sembrava di vedere, che immenso incendio di guerra si sollevasse fino al cielo e piombando sulle fertili pianure della Germania a gloria di Dio e ad esaltazione della *Santa Madre Chiesa* coprisse di rovina e di sterminio le città e le ville, i palazzi e le capanne di quella eretica gente, che si ostina a non riconoscere la *santa* infallibilità proclamata sì solennemente da Dio per bocca degli immacolati gesuiti.

Ora invece i fogli ci narrano, che gran parte di quei vescovi, di quei campioni del cattolicismo, cheti cheti abbiano preso l' olio e siensi sottomessi alle leggi del governo. Che sia già caduta la brina sui loro cuori, e che siensi avvizzite le superbe foglie della loro lussureggiante fede? Oppure che lo Spirito Santo abbia suggerito un tale cambiamento? Niente più facile di quest' ultima supposizione; poichè lo Spirito Santo invocato opportunamente non manca mai di accorrere, ove sono ampie e ricche mangiatoie. Da noi avviene lo stesso. Ov' è una povera cappellania o una magra parrocchia, lo Spirito Santo non capita mai. Guardate mo' a Tricesimo, ove le tre volte buone ville circostanti portano il quartese lasciando nella miseria i propri preti, guardate, se lo Spirito Santo non fu sollecito a manifestare la sua santissima volontà mandando i suoi stivali ad annunziare il nome di colui, che negli imperscrutabili suoi arcani avea scelto già sei mesi prima a guidare al porto di salvezza i 399 *si* ed i 43 *no*.

Tornando in Germania, vediamo anche i preti minori seguire l' esempio dei vescovi. Quello, che più ci sorprende, è la condotta del vescovo di Paderborn ed il giudizio, che di lui ha pronunciato il papa. Questo vescovo pel suo contegno ribelle e pei suoi scritti sovversivi era stato condannato a domicilio coatto. La polizia, fidandosi della sua parola d'onore, non lo fece guardare a vista. Egli, grato alla clemenza del governo, approfittò di una notte oscura, e se la svignò con decoro episcopale. Il papa ha esternato il desiderio di fare la conoscenza personale di quel grand' uomo, che egli appella *martire della fede*. La Sacra Scrittura invece lo direbbe *pastore mercenario, che alla vista del lupo fugge*. O *martire* o *lupo* che sia, certamente non ha fatto bella figura ad abbandonare la sua diocesi senza darle il saluto della partenza, qualora non abbia agito per impulso dello Spirito Santo.

Adesso, che in Germania non si ha più tanto bisogno di Spirito Santo, sarebbe buona cosa, che se ne facesse esperimento anche in Italia. Chi sa, che, se il ministro dei culti agisse fortemente contro i perturbatori della pace, lo Spirito Santo non inspirasse a qualche prelato mestatore a frenare la lingua, o meglio a caricarsi il suo fardello e le sue carte di credito ed a cercarsi, insieme ai nipoti, un clima più mite ed omogeneo alle sue aspirazioni? Provi, deh! provi S. E. il ministro, e sia certo di ottenere l' approvazione comune e la gratitudine di tutti i buoni, e stia pur tranquillo, che perciò non sorgeranno tumulti, nè le pratiche religiose verranno meno.

Un conforto alla *Eco*

Codroipo, 30 agosto 1875.

È inutile; certe cose non si possono lasciar passare inosservate; è necessario che esse sieno esposte al pubblico, ed in particolare a certi Orsi del *Litorale*, i quali orsi, dicono continuamente corna dell' *Esaminatore*, non risparmiando di dare l'epiteto di scomunicati a tutti quelli che lo leggono. Ma qui tra noi, **scomunica** è sinonimo di **stupidaggine**, cioè parola vuota, senza alcun senso, e che perciò non ha influenza alcuna, nemmeno sopra il più fanatico clericale, essendo tutti, in barba all'arciprete e compagnia bella, assidui lettori dell' *Esaminatore*. In verità, bisogna proprio confessare, che l' *Esaminatore* è letto qui con una avidità, che pare incredibile. Io vorrei che un giovedì sera qualche *orso*, di là dell'Isonzo, fosse qui presente, ed accovacciato che si fosse in un angolo del caffè principale, contemplasse da sè il bello spettacolo (pur troppo insoffribile per lui) quello cioè di vedere, come tutti i presenti leggano l' *Esaminatore* da capo a fondo con tutta la possibile attenzione. Al giovedì dunque si attende ansiosamente l' *Esaminatore*. I più *entusiasti* contano perfino le ore, ed i minuti che mancano, e poi appena vedono sbucare il portalettere dall' ufficio postale, ecco che gli vanno addosso, e tutti in coro gli empiono la testa di mille domande: — Favorite il mio *Esaminatore*. — È arrivato il mio *Esaminatore*..? — Datemi quello ch'è diretto al signor X, essendo io autorizzato a riceverlo —; e così via di questo passo, sicchè, a dir il vero, il povero portalettere si trova non poco impacciato. Al fine quando ognuno ha avuto il suo, vanno per solito a sedersi al caffè principale, e là se lo leggono in santa pace. Durante la lettura guai a chi li disturba — è sicuro di sentirsi rispondere un bel: Non mi seccate. Intanto si vedono aggirarsi impazienti su e giù altri individui...; quelli sono gli abbonati di seconda mano, che aspettano che il giornale venga letto dai primi, per poi prenderselo essi. Intanto diamo uno sguardo alla piazza, che presenta qualche cosa di straordinario... ed ecco che uno seduto sulla panca esterna del farmacista... un altro in piedi appoggiato alla porta del parrucchiere... stanno leggendo l' *Esaminatore*. Voltiamoci ora dalla parte opposta; che vedo mai? un povero diavolo di fruttivendolo, che in tutta la giornata non avrà guadagnato cinquanta centesimi, ha in mano un foglio; lo avvicino.... è l' *Esaminatore*. In un angolo della piazza vi è un gruppo di gente, mi avvicino anch' io.... è uno che legge a voce alta l' *Esaminatore*; gli altri, quasi tutti analfabeti, gli fanno circolo, ascoltandolo con la maggior attenzione. Bisogna notare poi, che il *cicerone*, (lo chiamo così, perchè oltre al leggere dà delle spiegazioni a chi non capisce troppo) si limita solamente a legger loro i « *Fatti diversi* ». Durante la lettura, qualcuno rompe il silenzio, esclamando: — Canaglie di preti! — Non sono capaci che loro di fare queste azioni, risponde un secondo.... — È vero, è vero, bisogna finirla con questa gente aggiun-

ge un terzo, e così via di seguito, finchè la comitiva impressionata dai turpi fatti uditi si scioglie maledicendo tutti i preti, e frati, che non sono galantuomini. È bene sapere anche, come fra questi vi sia sempre qualche *ficcanaso*, *reporter*, o spia, come lo si vuol chiamare, che fingendo di esser liberalone in pubblico, ascolta le opinioni dell'uno e dell'altro, e poi verso notte va in canonica, e là riporta all'arciprete tutto quello, che ha veduto ed udito durante la giornata, dando giù nome e cognome e, se occorre, anche la paternità di quelli che leggono l'*Esaminatore* e che sparlano contro i preti. Così compiuto il suo santo ufficio da spione, riceve la dovuta mancia, e se ne va beato e contento per i fatti suoi. A questo punto siamo giunti...... ma lascio fare i commenti ai lettori, limitandomi io solo a far osservare, come qui sono tutti unanimi nel leggere l'*Esaminatore*. il quale insegna a seguire la vera e santa religione, cioè quella dei nostri padri, impunemente calpestata dai sedicenti ministri d'oggidì.

Un osservatore.

L'*Esaminatore* ringrazia i gentili suoi lettori di Codroipo, e procurerà di meritarsi il loro compatimento.

IL PRETE NEL FOSSO

La dottrina cristiana insegna ai fanciulli, che tre sacramenti imprimono carattere indelebile; fra questi è anche il battesimo. Il Concilio di Trento pronuncia l'anatema contro chi dicesse il contrario o sostenesse, che il battesimo si può ripetere. È comune sentenza dei teologi, che chi ribattezza scientemente. incorre nella irregolarità e perciò si rende incapace di amministrare i sacramenti.

Sappiamo di certo, che una bambina è stata validamente battezzata in Pignano con tutti i requisiti di ministro, di forma e di materia prescritti dal rituale, alla presenza di molte persone intelligenti, col concorso del santese e della levatrice, che possono testificare la validità dell'atto. Sappiamo, che il fatto di quel battesimo era pienamente noto al vicario curato di Ragogna don Domenico Nicoloso. Sappiamo egualmente che quella bambina è stata ribattezzata dal medesimo vicario, al quale manca ogni pretesto per iscusare o colorire il suo operato. Ne viene di conseguenza, che don Domenico Nicoloso è caduto nella irregolarità e nella scomunica ed oltre a ciò anche nella eresia condannata dal pontefice Stefano I contro la opinione di S. Cipriano.

Il vicario Nicoloso dice, che col ribattezzare la bambina ha eseguito un ordine dell'arcivescovo Casasola. Se ciò è vero, com'è probabile, ne conseguita, che anche l'arcivescovo Casasola è caduto nella eresia, è involto nella scomunica, si è reso irregolare, perchè chi è investito di autorità ed opera col mezzo de' suoi dipendenti, si costituisce responsabile del delitto, che essi commettono.

Qui preghiamo il *Veneto Cattolico* a spiegarci, come in vista di queste ed altre molte violazioni del diritto canonico note in Friuli, egli abbia il coraggio di adulare all'arcivescovo Casasola, chiamandolo *veneratissimo* e *piissimo* ed affrontare la pubblica opinione appellando il vicario Don Nicoloso coi qualificativi di *ottimo*, di *amoroso*, di *zelantissimo?* Sarebbe per avventura, che nella coscienza del *Veneto Cattolico* i vocaboli abbiano perduto il loro significato od abbiano il valore perfettamente contrario a quello, che loro viene attribuito? Se così è, preghiamo Iddio a tenere lontani da noi tutti quelli, che secondo il linguaggio del *Veneto Cattolico* sono *veneratissimi, piissimi, ottimi, amorosi, zelantissimi*, od altrimenti virtuosi.

V.

Pubblichiamo volentieri una lettera, benchè di data vecchia, per mostrare come in Italia si proceda col clero, che non seconda le mene dei Gesuiti.

A monsig. Nicolò Aprilis, Arciprete di S. Marco.

in Pordenone.

Monsignore!

Il decreto del Patriarca di Venezia, con cui confermasi la mia sospensione a *divinis*, non posso, non devo, nè voglio ricevere, avendo io cessato dal celebrare già dal giorno 1 di agosto p. p. ed avendo con quell'atto dato la fine ad ogni relazione con le ecclesiastiche autorità.

Ella, monsignore, è autorizzata come La autorizzo di comunicare la copia della presente mia dichiarazione alla curia di Venezia.

I miei amici e conoscenti sanno la cagione di codesto decreto, come sanno pure dell'intimazione speditami dalla curia di Portogruaro, negazione di *giustizia*, di *senso comune*, del *galateo*.

L'opinione pubblica ha pronunziato il giudizio, ad essa m'attengo.

La curia di Venezia cessi ormai dall'imitare la defunta *polizia au.......*, e cancelli il passato poco decoroso ai predicatori delle massime di Cristo.

Monsignore, che cosa aspettano i nostri *mitriati superiori* a correggere la loro vita e più consentanea farla ai tempi, ineluttabili sociali necessità?

Il fascino dei sensi è caduto; Roma oggidì è aperta ad una nazione che terribilmente progredisce, e non al sacerdozio che stagna. La religione si sveste di materiali forme, si rinchiude nel santuario del cuore, il popolo va disingannandosi e sempre più dai pregiudizi si libera: il prete resta fuori.

È impossibile che mi adatti alle massime regressive del clero; *io fui prima cittadino che prete.*

Io Dalmata deggio di sovente rammentarmi che in Dalmazia i veri liberali e patriotti sono i preti. In quella nostra povera e sventurata terra il clero non è *gesuiticamente* educato, nè acerrimo nemico egli è della sua nazione, come la maggioranza del clero italiano. Senza rendermi degenere e indegno di appartenere alla mia patria, abbracciar non potrei i principî anticristiani e antinazionali del prete italiano.

Faccia conoscere al Patriarca di Venezia che ai Dalmati nulla impongono i decreti, le scomuniche, gli anatemi, quando si tratta dell'onore e della patria.

Questa è la risposta che posso dare a Lei e per mezzo di Lei alla curia di Venezia.

Accolga i miei ossequi e voglia credermi per devotissimo servo.

Pordenone, 29 settembre 1870.

LODOVICO ab. VULICEVIC di Ragusa.

LE RELIQUIE DEI SANTI

Torniamo a ripetere, che noi non manchiamo di venerazione per i veri avanzi degli uomini grandi, ma parliamo solamente contro gli abusi suggeriti dall'avarizia pretina, che pone a culto le false reliquie dei Santi.

Domenica 29 agosto abbiamo celebrato la commemorazione del martirio di S. Giovanni Battista, ossia la sua decollazione. Ora chi mi sa dire, quale sia la sua vera testa spiccata dal tronco per ordine di Erode? Di lui si hanno tredici teste autentiche ed esposte alla venerazione dei fedeli in varie città di Europa e dell'Asia Minore. Nessuno può sostenere, che fra quelle non sieno dodici false.

Non basta; si racconta che Giuliano l'apostata abbia fatto portare a Sebaste il corpo ed il capo di S. Giovanni, che li abbia fatto bruciare e spargere le ceneri al vento. Con tutto ciò tre città d'Italia e tre di Francia sostengono di possedere ognuna tutte le ceneri del Santo. È impossibile persuadersi, che cinque di quelle città non prestino culto a ceneri di legno.

Non basta ancora. Cinquantadue città possedono alcuno de' suoi ossi: questo potrebbe darsi; ma altre nove città vantano ciascuna di possedere i due piedi e le due mani. Soltanto i clericali possono avere la sfacciataggine di dire, che in ciò non sia inganno. Altre undici città tengono in reliquiario il dito indice della mano destra, col quale indicò Cristo, allorchè disse: *Ecce Agnus Dei*. Dieci di questi indici non possono essere di san Giovanni.

Oltre a ciò i Certosini di Parigi possedono una scarpa di S. Giovanni; ad Aix la Chappelle si conserva il tappeto, che fu posto sotto S. Giovanni, quando fu decollato; ad Avignone si mostra la sciabola, con cui gli si tagliò la testa, ed il vestito di pelo di cammello; a Genova si vede il piatto di rame, ove fu posta la testa spiccata dal busto; a Roma si ammira l'altare, su quale diceva la messa (istituita dopo la sua morte), ed

anche la pietra, sulla quale gli fu tagliata la testa.

E non solo dei Santi antichi si abusa, ma anche dei recenti e moderni. Di santa Rosa Domenicana, di cui celebrammo la festa nel giorno 30 agosto, morta nel 1617 a Lima nel Perù, abbiamo già due corpi, uno a Roma, l' altro a Viterbo. Forse coll' andare del tempo si moltiplicheranno. Intanto ci sia permesso fare le nostre meraviglie, che essendo così vicine Roma e Viterbo, il popolo non si persuada, che o l' uno o l' altro dei corpi debba essere falso. Forse il popolo è da per tutto lo stesso, come presso di noi. Anche qui dobbiamo assistere agli stessi fenomeni. Tricesimo non dista che tre chilometri da Reana. Eppure in entrambi questi paesi si conserva intiero il vero corpo di S. Felice Martire. — E poi ci lamenteremo, se il popolo non crede!

VARIETÀ

Domenica 29 agosto nella chiesa del SS. Redentore di Udine predicò il canonico Tinti di Portogruaro. Verso la fine del suo discorso egli diede in profondi lamenti sulla povertà del papa, e piagnucolando raccomandò di spedirgli danaro. Vogliamo credere che egli reputi gli udinesi troppo ignoranti ed inconsapevoli delle ricchezze papali e stimi che non sia pervenuta alle nostre orecchie la notizia dei dieci recenti milioni di fiorini lasciati in legato al papa da S. M. Ferdinando d'Austria. Perciò compatiamo alla sua reverenda canonica ingenuità e tiriamo un velo. Più oltre fece cenno anche della povertà dell'arcivescovo udinese. Di quale povertà egli abbia inteso di parlare, noi non sappiamo. Della povertà finanziaria, no certamente; perchè tutti sanno, che egli da quel lato stà meglio di qualunque più ricco possidente udinese. Se egli abbia alluso a povertà di altro genere, dovea spiegarsi meglio. Non possiamo tacere che egli nella sua predica abbia accennato ad un prete infedele, che combatte la verità ed amareggia il vescovo. L'allusione è troppo chiara; pure gli facciamo reverente domanda, perchè voglia manifestare il nome di quel prete alla direzione dell'*Esaminatore*, che ha tutto l'interesse di saperlo. Se il canonico Tinti non sarà tanto compiacente di soddisfare alla nostra dimanda, il richiederemo al M. R. parroco del Ss. Redentore.

Riguardo al merito oratorio del canonico Tinti, diciamo, che il suo discorso era imfardellato di raccontini, fatterelli e miracoletti opportuni ad intrattenere i fanciulli nelle lunghe sere d'inverno. Or sì, che monsignor Tinti è venuto fra noi con una favorevole idea degli udinesi! Che ci abbia presi per una camerata dei seminaristi di Concordia? Probabile. Quando verrà un' altra volta ad onorare i pergami di Udine, procuri di non far ridere l'uditorio e di non dar motivo anche alle donne del popolo di qualificare i suoi racconti per *fiabe*, come questa volta.

E giacchè parliamo della funzione del Ss. Redentore, ci piace di fare un elogio al segretario della benemerita società degl' interessi. Egli assisteva alla messa cantata in musica, e, mentre il sacerdote alzava l'ostia, se ne stava in piedi come un palo in mezzo ad una turba di contadini divotamente inginocchiati, i quali lo hanno preso per un eretico frammassone. Se si fosse contenuto in quel modo un cittadino qualunque, non si avrebbe che dire; ma ciò non si può tollerare in un uomo, che si vanta propugnatore della fede cattolica apostolica romana, del Sillabo e dell'infallibilità ponteficia, e fa guerra a chi come lui non la pensa.

Le sante moderne in collera. — Gli uomini avversi all'*Esaminatore* hanno incominciato già a persuadersi, che il diavolo non è poi tanto brutto, come il dipingono i preti; ma le donne sono ostinate e non possono deporre le loro ire. L'altro giorno la signora Cecilia voleva cavarmi gli occhi. Coi pugni piantati ai fianchi mi guardava come una vipera, vomitando contro di me le più atroci ingiurie e trattandomi da eretico, scismatico, luterano, turco e che so io. Con tutto ciò mi sono fatto coraggio, mi sono avvicinato, la ho abbonacciata pian piano, e blandendola: Signora Cecilia, le dissi sommessamente, la scusi per amor di Dio, se la disturbo; io capisco, che sono un cattivo soggetto, un peccatore di prima forza (ella mi guardava ancora bruscamente); sono stato provocato e forse nel difendermi ho menato qualche colpo di più di quello, che era necessario per una legittima difesa (ella brusca); mi dia qualunque nome ingiurioso (sempre brusca); mi appelli, se così le piace, anche *ebreo* (cambiamento improvviso, inaspettato). La signora Cecilia si fa meco umana, diventa ilare, gentile, mi sorride, e finisce coll' invitarmi a prendere con lei il caffè, e da quel giorno in poi siamo sempre amici. Io non posso capire come una sola parola abbia avuto tanta potenza sul cuore della signora Cecilia. Se qualcuno il sapesse, mi farebbe un piacere a dirmelo, poichè ciò mi servirebbe di parafulmine contro la collera delle moderne santocchie.

Diffamazione. — Dalla *Cronaca nera* dell'*Avvenire* togliamo:

« A Boston, un tal Fanning aveva contratto matrimonio con Caterina Murphy. Il Parroco li avvertì, che vivevano in peccato mortale, e li citò a far pubblica ammenda ai piè dell' altare, altrimenti li avrebbe denunziati in chiesa ogni domenica. Non avendo quelli obbedito, il prete effettuò la minaccia, e Fanning gli ha intentato una causa per diffamazione, chiedendo L. 10,000 d' indennità. Il parroco ha risposto, che fece il suo dovere, avendo su quelli piena autorità ecclesiastica. Udremo che ne dirà il Tribunale. »

A noi pare di prevedere, che cosa dirà il Tribunale. Se a pronunciare la sentenza sarà chiamato S. Antonio, il prete verrà assolto e la parte avversaria condannata alla multa di L. 51, malgrado il voto della r. Procura e della Camera di Consiglio. Ma se giudicherà S. Marco, che ha la vista un po' più acuta e conosce bene l' articolo 57 della legge sulla stampa, il prete perderà la lite e sarà condannato nelle spese.

La soppressione dei Gesuiti. — La *Gazzetta della Germania del Nord* pubblica un notevole articolo sull'anniversario della soppressione dei gesuiti decretata da papa Clemente XIV (Ganganelli). L' organo del gran cancelliere dopo di aver fatto la storia dei gesuiti, la malefica influenza esercitata nella Chiesa e nelle Corti, l' espulsione inflitta da tutti i paesi civili, e il loro ripullulare, conchiude con queste parole:

« Deve sorgere, esclama, un secondo Ganganelli, che abbia la forza ed il coraggio di liberare un' altra volta il cattolicismo dal suo più pericoloso avversario, ed il progresso della nuova civiltà sarà quindi una guarentigia per impedire, che il mondo non veda sorgere in vita un nuovo ordine, il quale degli errori e della debolezza degli uomini si faccia il campo sistematico alla sua opera ed ai suoi sforzi. » (*Capitale*)

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*.

Udine, tip. C. delle Vedove.